

CULTURA & SOCIETÀ

Un libro scritto da Valerio Cimino e pubblicato dal Wwf ricostruisce la biografia dell'abate nisseno Giuseppe Antonio Brugnone che fu un illustre malacologo dell'800

WALTER GUTTADAURIA

Quanti sanno che Caltanissetta ha dato i natali ad un illustre malacologo di fama internazionale, vale a dire uno dei maggiori esperti dell'800 di malacologia, cioè la branca della zoologia che studia i molluschi? Il riferimento è all'abate Giuseppe Antonio Brugnone, nato nella nostra città il 18 giugno 1819, che fu appunto tra i più apprezzati studiosi di conchiglie e che in questi giorni torna all'attenzione nissena sulla scia del volume che Valerio Cimino, farmacista e collega giornalista con già all'attivo numerose pubblicazioni, ha appunto dedicato alla sua figura.

L'iniziativa di tale pubblicazione è stata promossa dal Wwf di Caltanissetta, oggi presieduto da Concetta Adamo, nell'intento di onorare alcuni importanti anniversari, oltre quello del 150° dell'Unità nazionale, e cioè il 50° della fondazione del Wwf Internazionale e il 45° del Wwf Italia, entrambi ricorrenti nel 2011. È così venuto un invito a Cimino (tra i fondatori del sodalizio nisseno) a occuparsi di riscoprire figura e attività di Brugnone soprattutto alla luce di alcuni documenti rinvenuti dalla segretaria del direttivo, Elsa Leonardi Collodoro, discendente dell'abate.

Finora le sole notizie note sull'«uomo delle conchiglie» erano quelle della biografia tracciata dallo storiografo locale Giovanni Mulé Bertòlo nel suo «Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono» (ripresa trent'anni fa da Enzo Falzone tra i suoi profili dei personaggi illustri nisseni). Vi sono poi un paio di biografie manoscritte conservate alla «Scarabelli», unitamente al ritratto fotografico dello studioso.

Brugnone iniziò i suoi studi al Collegio dei Gesuiti di Caltanissetta nel cui ordine entrò a 15 anni. Alla formazione classica associò lo studio delle scienze naturali, al punto di esserne talmente preso da lasciare, in seguito, l'abito religioso per poter meglio approfondire le sue ricerche sulle conchiglie.

Visse lontano dalla sua città natale e raggiunse fama anche europea per i suoi studi sulle conchiglie fossili e viventi della Sicilia. Morì a Palermo il 3 febbraio 1884, lasciando sette pubblicazioni scientifiche scritte sia in italiano che in latino, oltre a una ricca collezione di conchiglie che, alla sua morte, fu ceduta dagli eredi al marchese di Monterosato e che, in gran parte, si trova oggi conservata al Museo civico di Zoologia di Roma.

Le sette pubblicazioni, che Cimino ha pazientemente rintracciato, sono state riportate in riproduzione anastatica in questa monografia sul per-

Accanto al ritratto fotografico di Giuseppe Antonio Brugnone, l'abate nisseno che fu tra i più apprezzati studiosi di malacologia nell'Ottocento e autore di pubblicazioni su tale materia. Trascorse la sua vita tra studi e ricerche, collezionando numerosi reperti dei quali si trova oggi al Museo civico di Zoologia di Roma, nella foto.



L'«uomo delle conchiglie» che lasciò l'abito religioso per seguire la sua passione

sonaggio. La prima (1862) è dedicata alle conchiglie fossili dei generi «Pleuronoma» e «Raphitoma», di cui Brugnone descrive 16 nuove specie e 10 nuove varietà. La seconda e la terza (1873 - 1876) trattano, in latino, una «miscellanea malacologica», con la descrizione di nuove specie di conchiglie fossili trovate a Monte Pellegrino e Ficarazzi. La quarta pubblicazione (1876) confuta l'attribuzione data da altri studiosi ad alcuni esemplari di «Chemnitzia», mentre la successiva (1876) descrive alcune nuove specie conservate nella propria collezione. Sono del 1877 le «Osservazioni critiche sul catalogo delle conchiglie fossili di Monte Pellegrino e Ficarazzi del Marchese di Monterosato». L'ultima pubblicazione (datata 1880) è un attento catalogo delle conchiglie fossili rinvenute nei dintorni di Caltanissetta, integrate da informazioni tratte dai lavori di padre Barnaba La Via e di Rudolf Philippi: nel catalogo sono riportate 208 specie (di cui 79 estinte) appartenenti a 112 generi, 49 famiglie

e 3 classi (in apertura l'autore descrive l'orografia, la stratigrafia e i suoli di Caltanissetta, i criteri utilizzati per la classificazione e gli autori di riferimento per la nomenclatura).

A Caltanissetta Brugnone possedeva un immobile in corso Umberto e una casa di campagna in contrada Pinzelli, tuttora esistenti e di proprietà dei suoi eredi. Ripercorrendo la sua biografia, apprendiamo che dal 1841 inizia a raccogliere e studiare piante, molluschi ed insetti a Palermo, Alcamo, Modica, Noto e, di passaggio, a Siracusa e Caltanissetta: analisi, raffronti, comparazioni, gli diedero grande notorietà e apprezzamento nel mondo scientifico del tempo.

Nel 1848, a causa dei moti antiborbonici e dell'espulsione dei Gesuiti, fu costretto a fuggire a Malta, dove continuò a coltivare la sua passione. Nel 1849, ritornati i Gesuiti, chiese ed ottenne di dimettersi della Compagnia «non già per manco di affetto e di riconoscenza alla medesima, ma perché egli, non credendo ancora estinta

la rivoluzione, non sentivasi l'animo di affrontare le peripezie ed i disturbi di un'altra espulsione... Inoltre, essendo divenuta in lui una febbrile passione, l'amore degli studi naturali, si accorgeva di non poterli coltivare nel seno della religione, la quale attende generalmente ad altre occupazioni».

Si dedicò così all'insegnamento privato, per poi approdare alla docenza di Storia naturale a Palermo. Lasciò l'insegnamento nel 1867, sempre per avere più tempo per le sue ricerche, grazie alle quali trovò molte specie rare o nuove di molluschi fossili, descritte poi nei suoi lavori pubblicati. In quegli anni si mise in contatto con i maggiori esperti di malacologia italiani e stranieri con i quali scambiava conchiglie, libri e memorie: comprò inoltre collezioni di minerali, cristalli, rocce e fossili, permuto fossili terziari di Sicilia ricevendo in cambio una raccolta di conchiglie d'Inghilterra.

Una vita passata, dunque, a ricercare e collezionare. «La parte più pregiata

della collezione - scrive Cimino - è la raccolta fatta in tanti anni di sacrifici di moltissime specie plioceniche di Altavilla e post-plioceniche del Palermitano, tra cui alcune nuove e descritte per la prima volta nelle sue pubblicazioni scientifiche».

Scriveva, invece, il Mulé Bertòlo: «Un giorno del 1878 mi vidi presentare a casa un uomo, o meglio un prete in borghese, trascurato negli abiti, in una parola un uomo alla buona. Era venuto a trovarmi, ringraziandomi del pensiero di aver dedicato un libro alla sua terra natale "Caltanissetta e i suoi dintorni". Da quel giorno la benevolenza del padre Brugnone divenne amicizia verso la mia persona. In una delle sue lettere scritte mi manifestava il desiderio che sulla lapide della sua tomba si fosse scolpito questo distico: «Sicula me genuit Nissa, incoluque Panormum, Linguas naturam in deliciis habui».

Ma oggi non sappiamo se tale «virgiliano» epitaffio sia stato poi realmente scritto.

Trasferita piemontese per Filippo Falcone

Recuperare le memorie di miniera

Nuova trasferta piemontese per lo studioso sommatinese Filippo Falcone presente ieri e oggi a Grugliasco (Torino) alla VI edizione nazionale della manifestazione «Uomini e Miniere» promossa dal Centro Studi «La Casa Sicilia» presieduto da Serafino Gianni Sanfilippo e con il fattivo contributo di un volenteroso gruppo di siciliani: Franco Cutaita, Giovanni Alaimo, Rosi Trumino, Salvatore Ingrassi, Silvana Bonfiglio, Gianni Pesce, Gaetano Capizzi (che è anche il direttore di Cinema Ambiente Torino), Andreina Bonifacio e molti altri.

L'evento prevedeva mostre fotografiche e di minerali, proiezione di documentari, presentazione di pubblicazioni e tanto altro riguardante il mondo minerario italiano (soprattutto di Piemonte, Sardegna e Sicilia).

Gli appuntamenti di questa «due giorni» sono stati fissati nella suggestiva cornice del Parco delle Serre di Villa Borghese a Grugliasco, grosso centro della cintura torinese, con il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Torino e del Comune di Grugliasco. In programma anche un convegno su «Sviluppo nei territori minerari» con Falcone relatore sul tema della storia mineraria siciliana, con riferimento all'entroterra nisseno. Falcone nell'occasione presenterà la pubblicazione monografica da lui curata dal titolo «Trabia Tallarita la più gran-



LA MINIERA TRABIA TALLARITA

de miniera di zolfo d'Europa - tra passato e futuro» (Edizioni dei Quaderni).

Tra i contributi contenuti all'interno della pubblicazione, ricca di molto materiale fotografico, gli articoli: «Le miniere di Trabia Tallarita, un percorso da scoprire - Riquadrificazione e restauro dei siti minerari restituiscono al pubblico i luoghi del verismo» di Rosalba Panvini (dirigente responsabile del Servizio Museo Interdisciplinare Regionale di Caltanissetta); «Miniera Trabia Tallarita - dagli schiavi in epoca romana alla storia dei carusi e picconieri» di Filippo Falcone; «Solfare di Sicilia e strade ferrate» di Calogero Chinnici; «L'anchilostomia, malattia dei minatori» di Luigi Galante; «Costumi e modi di vivere degli zolfatari nella metà del '900 - gastronomia, divertimenti, religiosità e leggenda» di Paolo La Porta.

«Dopo la chiusura dei siti minerari della Sicilia - dice in proposito Falcone - si rischiava di mandare nell'oblio secoli di storia sociale, economica, culturale e soprattutto umana, legata al mondo minerario siciliano. Quella stessa storia che ha caratterizzato la nostra gente, i nostri antenati, anche in questa parte dell'entroterra della Sicilia che fu la Valle del Salso, con la miniera Trabia-Tallarita, sita tra Sommatino e Riesi che - ricordiamo - fu, fino agli anni cinquanta del Novecento, la più grande miniera estrattiva di zolfo d'Europa. Una lunga storia, dunque, che va sempre tenuta viva, oltre che con il già avvenuto recupero architettonico di una parte di essa, l'ex centrale Palladio, e l'istituzione - grazie all'impegno della Soprintendenza di Caltanissetta - del Museo delle Solfare, anche con pubblicazioni divulgative come questa».

Conclude Falcone: «Tali iniziative editoriali, oltre che importanti per il recupero della nostra memoria storica, riscuotono anche molto interesse fuori dai confini della nostra Isola e contribuiscono ad esportare il messaggio di quella secolare cultura del lavoro, dei sacrifici e del riscatto sociale, lasciatici in eredità dai nostri avi».

W. G.

CENTRO «CAMMARATA». Un nuovo volume ripropone interventi di mons. Cataldo Naro pubblicati dal 1979 al 2002

Raccolta di scritti su cristianesimo e politica

Ancora un volume dedicato alla memoria di mons. Cataldo Naro viene proposto nella collana editoriale degli Studi del Centro «Arcangelo Cammarata» di San Cataldo, pubblicata dall'editore Salvatore Sciascia.

Il volume ha per titolo «Sul crinale del mondo moderno. Scritti brevi su cristianesimo e politica» e raccoglie più di ottanta scritti - tra saggi storici, studi brevi, articoli, interviste e interventi più o meno occasionali - pubblicati da Cataldo Naro, dal 1979 al 2002, in riviste specializzate, su periodici e quotidiani nazionali o locali, in atti di convegni, in miscelanee dedicate a studiosi di storia o a esponenti del mondo ecclesiale siciliano e italiano, in libri di altri autori in cui comparivano a mo' di presentazione, in edizioni reprint di giornali del movimento cattolico o in raccolte di documenti d'archivio, da lui stesso curate, di cui costituivano la premessa introduttiva.

Il volume, curato da don Massimo Naro che dirige il Centro «Cammarata», si avvale della prefazione di Agostino Giovagnoli e della postfazione di Nico-

la Antonetti.

L'ordine secondo cui si struttura è tematico: i testi sono infatti suddivisi in quattro sezioni, in cui sono raggruppati rispettivamente i saggi e gli studi che vertono sulla storia del movimento cattolico tra Otto e Novecento, quelli che il-

lustrano l'intreccio inestricabile tra formazione ecclesiale e impegno socio-politico realizzati in alcune esemplari vicende dell'associazionismo cattolico lungo il corso del XX secolo, gli articoli sull'attualità politica italiana e siciliana che Naro osservava con grande attenzione e

commentava con intelligente lucidità, infine gli interventi sulle metamorfosi ecclesiali avvenute dopo il Vaticano II tra l'incalzare della secolarizzazione e le istanze di una nuova evangelizzazione per l'Occidente di antica - ma ormai usurata e svigorita - tradizione cristiana.

Sono pagine che testimoniano l'inchinazione dell'Autore a mettere criticamente in discussione gli esiti della sua ricerca e della sua riflessione, nel confronto cercato e sostenuto con altri studiosi e intellettuali e con altre voci dell'opinione pubblica ecclesiale e sociale.

Quei «fattacci» raccontati nei quadri dei cantastorie

Un tempo non lontano il cantastorie fu tra i protagonisti della vita quotidiana del paese. Vi era tanta gente che accorrea per ascoltare dalla sua viva voce fatti delittuosi e avvenimenti realmente accaduti, e soprattutto per ascoltare l'antica ed epica storia dei paladini di Francia. A Gela i cantastorie venivano con il tradizionale telone, diviso in riquadri vistosamente dipinti, una chitarra e una bacchetta di legno in mano, che la gente doveva seguire durante il racconto cantato. Quasi sempre il cantastorie si fermava «o cantuneri», cioè via Trieste sotto il palazzo Iacona-Maganuco e qualche volta sul muraglione vicino la villa comunale.

Spesso le storie riguardavano fatti delittuosi, fattacci

realmente accaduti in alcuni centri della Sicilia. Negli anni Quaranta non mancò mai il racconto sul bandito Giuliano e i misfatti commessi dalla banda Avila di Niscemi, che in quel periodo eseguiva furti di bestiame, rapine e sequestri di persona. E fu durante una incursione banditesca che vennero uccisi diversi carabinieri in contrada Apa, territorio di Niscemi, e in contrada Feudo Nobile di Gela. Era, quello, uno spettacolo ricco di interesse e di curiosità che toccava i sentimenti della gente tutte le volte che i cantastorie impiantavano i loro spettacoli nei diversi paesi dove sostavano per qualche giorno. Molto scalpore fece negli anni Cinquanta la storia della Baronessa di Carini che veniva cantata e narrata

da tutti i cantastorie siciliani. Tempo addietro l'arte appassionante del cantastorie è stata fatta rivivere in televisione con il film ispirato proprio alla storia della sfortunata fanciulla di Carini. Ricordiamo che accanto a questa tipica figura di origine medievale vi era la narrazione orale della gente, che spesso si riuniva nei vicoli antichi dei vari quartieri di Gela per il consueto racconto pomeridiano. In epoche più recenti il cantastorie non ha avuto più il richiamo di una volta, tant'è che la sua poetica figura è andata scomparendo nel tempo. A contribuire alla sua sparizione, la diffusione dei vari giornali e la cronaca nera e il potente mezzo televisivo.

RENZO GUGLIELMINO